

Il Messaggero

IL MESSAGGERO
MARTEDI'
8 SETTEMBRE 1992

VOGLIAD'ARTE

Una occasione per scoprire pittori e scultori

□ A Palazzo Rondanini dieci artisti, di cui tre recentemente scomparsi, nella mostra "I sentieri dell'arte: Lazio"

di VITO APULEO

Nei lontani anni Sessanta l'annuale Rassegna delle Arti Figurative di Roma e del Lazio, organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune, rispondeva a quella ricognizione sul territorio da sempre considerata utile ai fini di un'approfondita conoscenza della situazione artistica della regione. L'iniziativa, come altre del genere, è stata poi travolta dalla contestazione degli anni Settanta. Eppure di una tale ricognizione si sente tuttora il bisogno tant'è che la stessa Quadriennale elenca nei suoi programmi una sezione dedicata alle mostre regionali.

E' questa la riflessione che rende interessante, pur nei suoi innegabili limiti, la mostra promossa dalla Regione Lazio e curata da Elio Mercuri, sul

tema «I sentieri dell'arte: Lazio».

Si tratta di una rassegna che raggruppa le opere di dieci artisti (tre dei quali recentemente scomparsi) e che proprio per l'impostazione ricognitiva che la distingue offre l'occasione a pittori e scultori che muovono in zone di lateralità, di sottoporsi all'analisi e al giudizio. E se la rilettura delle opere dei tre artisti scomparsi (la raffinatezza segnica di Luigi Fagioli, la controllata preteritorietà del gesto di Alberto Bardi e il senso poeticamente evocativo presente nel discorso di Enzo Mattioli) conferma il ruolo per nulla secondario assegnabile alla loro visione, di non trascurabile interesse si rivelano le altre presenze.

Ecco allora Piero Pergoli

la cui pittura si afferma per via di un crescendo cromatico che non deforma ma insiste su una realtà fatta di simboli e di ideogrammi o il vorticesimo di Remo Rapone al cui interno la forma diventa segno-scrittura, traccia rupestre e sigla germinale. Ecco i mostri di Bomarzo, scrutati da Mariella Berardi, che l'artista rende ingenuamente inquietanti o ancora il primordio formale, risolto con un gioco che guarda alla cultura popolare, percepibile nella scultura di Simone Crespi.

E poi Sandra Clerico che in un susseguirsi di volute incalzanti come onde marine realizza un mondo immaginario popolato da uccelli, piante, tracce segnate dalla clessidra del tempo mentre la scultura di Massimo Luccioli vive la suggestione dell'antica

civiltà etrusca attraverso la poetica della forma.

Luccioli, infatti, non parte dalla figura ma dal fantasma, dalla larva, dall'impronta che quella figura ha lasciato in un habitat dal quale è scomparsa. Ciò per poi trasformarla nell'asperità dei blocchi materici in cui è dato riconoscere l'alienante sostanza umana di cui è fatta e la sospensiva temporale in cui è immersa. Sospensiva che si riflette nella sottile grafia dei disegni.

Conclude il nostro percorso Enzo Carnebianca la cui scultura si ammantava di notazioni esoteriche e di sollecitazioni oniriche smarrite nel labirinto della memoria e dei sensi (Palazzo Rondanini, piazza Rondanini 48, fino al 15 settembre).